

Rassegna stampa

Centro Studi C.N.I. - 24 novembre 2015



PROFESSIONI

Italia Oggi	24/11/15	P. 32	Professioni, mappatura ultimata	Mario Valdo	1
Italia Oggi	24/11/15	P. 33	Bandi Ue, fronte comune per i professionisti		2

INCENTIVI

Italia Oggi	24/11/15	P. 31	Aree degradate urbane, istanze entro il 30/11		3
Italia Oggi	24/11/15	P. 31	Incentivi smart & start, 993 progetti al 18/11		4

ECONOMIA

Corriere Della Sera	24/11/15	P. 33	«L'Italia? Ora può rafforzare la ripresa»	Raffaella Polato	5
---------------------	----------	-------	---	------------------	---

APPALTI PUBBLICI

Italia Oggi	24/11/15	P. 30	Gare, basta cauzioni col rating	Andrea Mascolini	6
-------------	----------	-------	---------------------------------	------------------	---

TECNOLOGIA

Corriere Della Sera	24/11/15	P. 28	sm@rt Connessi in nome dello «sharing» La conquista delle città intelligenti	Massimo Sideri	7
---------------------	----------	-------	--	----------------	---

PROFESSIONI

Italia Oggi	24/11/15	P. 32	Geometri: la concorrenza tra professioni non sia sleale		10
-------------	----------	-------	---	--	----

LEGGE DI STABILITÀ

Sole 24 Ore	24/11/15	P. 8	Rischio risorse per il Fondo Pmi	Carmine Fotina Marco Rogari	11
-------------	----------	------	----------------------------------	--------------------------------	----

LAVORO

Italia Oggi	24/11/15	P. 47	Prysmian cerca ingegneri		13
-------------	----------	-------	--------------------------	--	----

JOBS ACT

Italia Oggi	24/11/15	P. 24	Nominati i vertici delle Agenzie		14
-------------	----------	-------	----------------------------------	--	----

UBER

Corriere Della Sera	24/11/15	P. 29	Le app e le regole, la nuova economia richiede flessibilità		15
---------------------	----------	-------	---	--	----

ASPEN

Corriere Della Sera	24/11/15	P. 39	Ottocentomila posti senza candidati	Fabio Savelli	16
---------------------	----------	-------	-------------------------------------	---------------	----

RESPONSABILITÀ CIVILE

Italia Oggi	24/11/15	P. 27	Notai, responsabilità civile con contributo ad hoc	Cristina Bartelli	17
-------------	----------	-------	--	-------------------	----

ANTIRICICLAGGIO

Italia Oggi	24/11/15	P. 26	Riciclaggio, verifica più severa	Dario Ferrara	18
-------------	----------	-------	----------------------------------	---------------	----

DPR

Italia Oggi	24/11/15	P. 30	Taglio per 23 prefetture	Cinzia De Stefanis	19
-------------	----------	-------	--------------------------	--------------------	----

IMPOSTE

Italia Oggi	24/11/15	P. 24	Tasse doppie, l'Italia è al palo	Valerio Stroppa	20
-------------	----------	-------	----------------------------------	-----------------	----

BORSA

Sole 24 Ore	24/11/15	P. 1-3	In Borsa il 40% di Fs nel 2016		22
-------------	----------	--------	--------------------------------	--	----

FORMAZIONE

Italia Oggi	24/11/15	P. 41	Its, Miur al lavoro per il rilancio	Emanuela Micucci	25
-------------	----------	-------	-------------------------------------	------------------	----

Italia Oggi	24/11/15	P. 41	Green jobs, progetto ExTraRES per le scuole		27
-------------	----------	-------	---	--	----

Italia Oggi	24/11/15	P. 41	Studiare all'estero con le borse di studio Inps	Michela Dei	28
-------------	----------	-------	---	-------------	----

CONTRIBUTI

Italia Oggi	24/11/15	P. 33	Enpacl, un patrimonio a disposizione degli iscritti		29
-------------	----------	-------	---	--	----

CNAI

Italia Oggi	24/11/15	P. 35	Corpi intermedi in crisi	Manola Di Renzo, Matteo Sciocchetti	30
-------------	----------	-------	--------------------------	--	----

Il ministero della giustizia completa l'operazione di ricognizione chiesta dall'Ue

Professioni, mappatura ultimata

Categorie regolamentate analizzate nel dettaglio

DI MARIO VALDO

Professioni sotto la lente del ministero della giustizia. Che ha provveduto alla fase di mappatura delle professioni regolamentate, con la finalità di accertare la effettiva necessità della regolamentazione delle professioni da parte degli ordinamenti interni. Una facoltà che il diritto comunitario riconosce agli stati membri soltanto al fine di tutela di interessi generali e nel rispetto del principio di proporzionalità (si veda *Italia Oggi* del 27 agosto

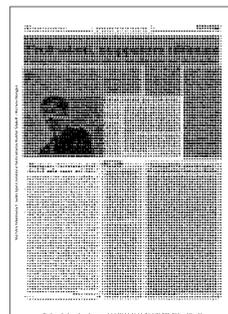
2015). Il completamento di questa fase di setaccio entro il 2015 era stato annunciato dallo stesso ministero all'interno della relazione sulla performance 2014. Si tratta, in particolare, di attuare l'art. 59 della direttiva qualifiche 55/13, che ha previsto il cosiddetto

«esercizio di trasparenza» e cioè un'attività stabilita dalla Commissione europea per valutare tutta la regolamentazione nazionale sulle professioni. Obiettivo: determinare una possibile riduzione o modifica della regolamentazione dei servizi professionali, conside-

rata una delle cause di maggiore ostacolo alla mobilità dei professionisti e, quindi, alla crescita economica e allo sviluppo dell'occupazione. Il risultato del primo step di questa operazione, durante il quale il dipartimento delle politiche europee, con la collaborazione di Isfol, regioni e categorie professionali, ha passato al setaccio 169 professioni regolamentate italiane, è stato non solo l'aggiornamento del data base, che ora conta 169 professioni contro le 143 inserite precedentemente. Ma soprattutto la possibilità di evidenziarne le criticità. Pressoché inesistenti per le professioni economico-legali, ma significative per quelle tecniche, soprattutto a causa di regolamentazioni obsolete e frammentate. Ricordiamo infatti che per i commercialisti, per esempio, il nuovo albo unico è entrato in vigore il 1° gennaio 2008, mentre gli avvocati possono contare sul nuovo ordinamento forense da inizio 2013. Invece, secondo il dipartimento della politiche comunitarie, le professioni di perito industriale, perito agrario geometra, architetto e ingegnere sono interessate dalla sovrapposizione delle competenze che, di conseguenza, necessitano di una maggiore definizione.



Andrea Orlando



UN'OCCASIONE DA COGLIERE

Bandi Ue, fronte comune per i professionisti

Informare i professionisti sulle opportunità messe a loro disposizione dalla Comunità europea. È questo il messaggio lanciato a Roma il 20 novembre presso la sede del Parlamento europeo, dai maggiori rappresentanti del mondo professionale, riuniti in una tavola rotonda con il vicepresidente del parlamento europeo Antonio Tajani per discutere del loro ruolo in Europa. Un segnale di forte disponibilità al confronto con le professioni è giunto più volte, in questi mesi dall'Unione europea fino a concretizzarsi, come ha ricordato Tajani, nel coinvolgimento dei professionisti nel piano d'azione per l'Imprenditorialità 2020, il programma che permette loro di accedere ai fondi comunitari come avviene già per le piccole e medie imprese. «Un'occasione importante», ha sottolineato il vicepresidente, «che i professionisti devono saper cogliere per vincere la sfida del mercato europeo e favorire nuove condizioni di sviluppo e occupazione». Al dibattito sono intervenuti: la presidente del Comitato unitario professioni e membro del Comitato economico e sociale europeo, Marina Calderone; il coordinatore Rete professioni tecniche, Armando Zambrano, il presidente Confprofessioni, Gaetano Stella; il presidente della Federazione Ordini farmacisti italiani, sen. Andrea Mandelli, il presidente di Adepp, Andrea Camporese, e in conclusione il sotto-

segretario allo Sviluppo economico, Simona Vicari. La presidente Calderone ha sottolineato come il 12% del pil europeo sia prodotto dalle professioni ordinarie, che con il loro ruolo sussidiario e con competenze qualificate di cui sono dotate, contribuiscono al buon andamento dello Stato e a creare lavoro qualificato. «Con l'accesso ai fondi comunitari e con la rappresentanza al Cese», ha dichiarato la presidente Calderone, «le professioni vengono riconosciute come componente importante del contesto economico italiano. Per questo è necessario», ha ribadito la presidente Calderone, «informare e accompagnare i professionisti all'utilizzo di questi strumenti che possono rafforzare l'intero sistema professionale». Per il sen. Mandelli, rappresentante delle professioni per Forza Italia, la partecipazione attiva dei professionisti nella politica può contribuire al cambiare il futuro dell'Italia. È necessario puntare sulla formazione», secondo Armando Zambrano, coordinatore delle professioni tecniche, «per permettere ai giovani di accedere a un mercato sempre più competitivo». Il sottosegretario allo sviluppo economico Simona Vicari ha invece ricordato tutti gli incentivi messi a disposizione dal Mise, tra i quali Microcredito e fondo di garanzia, per incentivare l'aggregazione dei liberi professionisti e valorizzare le loro professionalità.

Pagina a cura
DEL CONSIGLIO NAZIONALE
DELL'ORDINE
DEI CONSULENTI DEL LAVORO



Aree degradate urbane, istanze entro il 30/11

Entro il 30 novembre 2015, i comuni che hanno nel loro territorio la presenza di aree urbane degradate possono presentare le domande per l'accesso (anno 2015) di euro 44.138.500,00. È possibile presentare la domanda anche per aree non contigue purché la proposta progettuale rappresenti un insieme coordinato d'interventi diretti alla riduzione di fenomeni di marginalizzazione e degrado sociale. Queste alcune delle risposte formulate dall'Anci (e aggiornate al 20 novembre 2015) sull'accesso da parte dei comuni ai 44 milioni di euro per la riqualificazione aree urbane degradate. Il bando prevede che possano partecipare anche i comuni sia singolarmente che in forma aggregata. Nel caso di unione questa è configurabile come un'aggregazione non temporanea di comuni quindi sarà sufficiente allegare l'atto di costituzione dell'unione. Gli atti, in questo caso, saranno sottoscritti dal presidente dell'unione. È possibile prevedere interventi di ristrutturazione di immobili di proprietà di un «ente regionale di diritto pubblico non economico, dotato di autonomia organizzativa, patrimoniale, finanziaria, contabile e tecnica (o di ente similare)», se parte degli immobili viene concessa in uso all'amministrazione comunale ma resta di proprietà dell'ente (che cofinanzierebbe l'intervento). Nel caso di interventi costituiti da servizi socio-culturali (per esempio un servizio di mediazione culturale) devono essere spazialmente collocati all'interno dell'area degradata. È possibile presentare richiesta di solo finanziamento (fino al max di 2 milioni di euro) senza nessun tipo di cofinanziamento. La domanda può essere presentata con ad essa allegato il progetto che si compone delle relazioni e degli elaborati grafici e il documento di analisi oltre alla delibera di approvazione.



Incentivi smart & start, 993 progetti al 18/11

Al 18 novembre sono stati presentati 993 progetti per l'accesso ai 200 milioni di euro del bando smart & start. I progetti ammessi sono 184 e i non ammessi ammontano a 479. Le agevolazioni assegnate sono pari a oltre 94 mln di euro. Questo è quanto emerge dal report elaborato da Invitalia e aggiornato al 18 novembre 2015. Per contendersi i 200 milioni di euro messi a disposizione dal ministero dello sviluppo economico sono giunte al 18 novembre scorso in totale 993 richieste: 608 dal Centro-Nord, 350 dal Sud e 35 dal cratere sismico aquilano. Le agevolazioni richieste sfiorano gli oltre 500 milioni di euro e riguardano soprattutto iniziative nell'economia digitale, seguite da progetti con tecnologie nuove e sperimentali e dalla valorizzazione della ricerca. Più in dettaglio, è l'e-commerce il settore preferito dagli startupper italiani, che dimostrano forte interesse anche per ambiente ed energia. Tra i settori più in vista, anche quello dei social network e del cloud computing, insieme ai materiali innovativi, life sciences, turismo e beni culturali, smart cities, bioagroalimentare. Il 52% delle domande riguarda lo sviluppo di startup innovative già esistenti. Smart&Start Italia sostiene la nascita e la crescita delle start-up innovative ad alto contenuto tecnologico per stimolare una nuova cultura imprenditoriale legata all'economia digitale, per valorizzare i risultati della ricerca scientifica e tecnologica e per incoraggiare il rientro dei «cervelli» dall'estero. La procedura per l'accesso alle agevolazioni è completamente informatizzata. Dal 16 febbraio è possibile presentare domanda. Smart&Start Italia è una misura a sportello, le domande sono valutate in base all'ordine di arrivo e non ci sono graduatorie. La dotazione finanziaria è di circa 200 milioni di euro.



Lo studio Ubi-Einaudi

«L'Italia? Ora può rafforzare la ripresa»

MILANO La novità è che «ci siamo rimboccati le maniche», e chi lo sa: magari adesso, se non ci accontenteremo — semplicemente e mediocrementemente — di essere usciti dalla crisi, potremmo anche essere noi a indicare la strada. Forse non proprio a fare da locomotiva. Ma in «un'Europa affannata, che fatica a trovare la propria misura», non solo «l'Italia si rivela in controtendenza»: potrebbe, per una volta, diventare l'esempio virtuoso. Non sprecare la chance «dipende in larga parte da noi», sottolinea ovviamente Mario Deaglio alla presentazione del Rapporto sull'economia globale e l'Italia, e tuttavia oggi più che mai sarebbe un colpevole suicidio. Perché le basi per farcela ci sono. Ampie. Tanto che, per la prima volta nei vent'anni di storia dell'analisi curata dal Centro Luigi Einaudi, spariscono (o quasi) «scetticismi sulla qualità della ripresa» e «critiche sulle capacità di agganciarla» e compare, al loro posto, «un ragionevole, contenuto, sommo ottimismo». Lo stesso che fa prevedere, o comunque ritenere possibile, «un aumento della domanda interna, sostenibile per un lungo periodo, attorno al 2-2,5%» e, in parallelo, un conseguente «incremento del Prodotto interno lordo anche dell'1,5-2%».

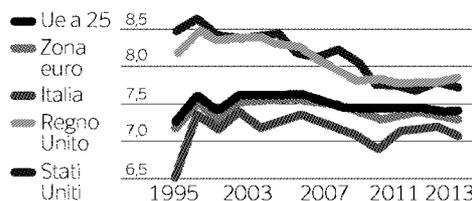
Dieci anni di crescita a questi ritmi, che si tradurrebbero tra l'altro in un aumento dell'occupazione, non sono del tutto un sogno. C'è però naturalmente una ragione se il rapporto, promosso da Ubi Banca e presentato ieri sera in Assolombarda, chiude il proprio titolo con un punto di domanda: «La ripresa, e se toccasse a noi?». La questione è semplice. «La stagione di

opportunità» che si è aperta per il nostro Paese «dalla primavera 2015» nasce in fondo dal modo in cui abbiamo saputo reagire alla crisi. Ci siamo «rimboccati le maniche», appunto. Sì: «La politica ha dovuto inasprire la pressione fiscale il capitalismo ha dovuto liberarsi degli investimenti poco produttivi». Proprio questo ha però spinto al cambiamento, e riportato alla competitività chi è sopravvissuto all'inevitabile selezione. Con l'aiuto, si legge nel rapporto e confermano dal palco del dibattito Victor Massiah e Franco Polotti, ovvero il consigliere delegato e il presidente di Ubi Banca, di un sistema del credito che «ce l'ha fatta ad arrivare bene fin qui». E che è ora, nell'«Italia che sta ripartendo», pronto ad accompagnare «imprese e famiglie». Il problema, e a ricordarlo per primo è Gianfelice Rocca, leader di Assolombarda, in apertura del dibattito cui partecipano tra gli altri Alberto Bombassei e Yoram Gutgeld, è che come è avvenuto per Expo «il futuro può riuscire a sorprenderci, ma dobbiamo aiutarlo». Dove il «noi» sottinteso va letto come «sistema-Paese», politica in testa. Guai se ci beassimo dei risultati raggiunti grazie al modo in cui abbiamo reagito alla Grande crisi globale, o agli effetti delle prime riforme. Perché è vero che oggi stiamo meglio di altri in Europa, ma è vero anche che la diagnosi per Rocca «è comunque di difficoltà». In questo senso: «Se con le droghe petrolio ed euro, mai così favorevoli, cresciamo appena dell'1-1,5%, io continuo a preoccuparmi». Perciò, vietato abbassare la guardia.

Raffaella Polato

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La libertà economica



Fonte: Fraser Institute, Economic Freedom of the World: 2015 Annual Report

d'Arco



APPALTI PUBBLICI

Gare, basta cauzioni col rating

DI ANDREA MASCOLINI

È illegittimo chiedere cauzioni con il rating per la partecipazione ad appalti pubblici; si violano i principi di concorrenza e si penalizzano le piccole e medie imprese. È quanto afferma il parere Anac (l'Autorità nazionale anticorruzione) 21 ottobre 2015 n. 171 con riguardo a una gara di appalto per l'affidamento del servizio di taglio del manto erboso e servizi accessori, il cui disciplinare di gara aveva previsto che per la produzione della cauzione provvisoria i concorrenti dovessero fare riferimento a compagnie assicurative che rilasciano le garanzie fideiussorie dotate di rating, rilasciato da una delle principali società di rating, non inferiore al corrispondente punteggio BBB rilasciato da Standard & Poor's. In base alla normativa vigente la cauzione provvisoria può essere costituita anche sotto forma di fideiussione bancaria o assicurativa o rilasciata da intermediari finanziari purché questi siano iscritti nell'albo di cui all'articolo 106 del decreto legislativo 1° settembre 1993, n. 385, che svolgono in via esclusiva o prevalente attività di rilascio di garanzie e che sono

sottoposti a revisione contabile da parte di una società di revisione iscritta nell'albo previsto dall'articolo 161 del decreto legislativo 24 febbraio 1998, n. 58. L'Autorità presieduta da Raffaele Cantone ha nella sostanza, sia pure in estrema sintesi, ripreso i contenuti della propria determinazione n. 1 del 29 luglio 2014 che si era espressa nel senso che la richiesta di rating, pari o superiore ad un determinato minimo, attribuito dalle società di certificazione internazionale si ponesse «in violazione dei principi di cui all'art. 2, dlgs 163/2006 in quanto introduce restrizioni non previste dal Codice che non appaiono neppure correlate e proporzionate con gli obiettivi che si intende perseguire, potendo introdurre ostacoli elevati alla partecipazione alle gare soprattutto per le piccole e medie imprese». Nel provvedimento di oltre un anno fa si ponevano diversi aspetti di illegittimità: la mancata accettazione di garanzie da parte degli intermediari finanziari; la richiesta di un contratto autonomo di garanzia e, infine, il problema del rating che, con questo parere di precontenzioso viene di nuovo bocciato, nonostante sia molto spesso richiesto.

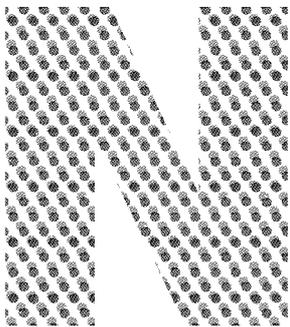
Italia digitale

La tecnologia che cambia la nostra vita

In rete Secondo le previsioni una metropoli di un milione di abitanti nel 2019 genererà 180 milioni di gigabyte al giorno: una quantità enorme di informazioni a disposizione dei cittadini: come usarla al meglio?

Smart Connessi in nome dello «sharing» La conquista delle città intelligenti

di Massimo Sideri



el 1811 un visionario progetto cittadino chiamato *Commissioners' Plan* fece di Manhattan la città-griglia che conosciamo oggi: una rete di street e avenue tutte perfettamente parallele e con distanze geometricamente predisposte a tavolino. Il lavoro era iniziato nel secolo precedente, Anno Domini 1797, e la prima mappa della «City of New York» è datata 1807. Il *Commissioners' Plan* è stato giudicato come il singolo più importante documento nello sviluppo della città americana più famosa del mondo anche se, nella storia, è stato criticato come prova evidente della «predilezione dei repubblicani per il controllo». In ogni caso quell'atto fu uno di quei momenti irreversibili che per ogni città del globo si è verificato poche volte nei secoli o, addirittura, nei millenni.

Milano riflette ancora oggi nella sua anima a raggiera l'essere stata, al tempo dei romani, un accampamento militare costruito sulle ceneri della precedente città celtica Mediolanum. La struttura urbanistica meneghina si è andata poi ad adattare in epoca medievale alle nuove esigenze demografiche: ancora oggi la cerchia dei navigli coincide sostanzialmente con un tracciato ellittico del XII Secolo. La stessa storia potrebbe essere ricostruita per tutte le città del mondo, con un minimo comune denominatore: da queste strutture non si torna indietro se non in maniera drastica e inaccettabile. Il Dna delle metropoli, una volta codificato, non si può più cambiare se non rompendone l'equilibrio: l'ultimo grande intervento a Roma fu la costruzione di via della Conciliazione in epoca fascista, un intervento che rase al suolo un antico borgo. In epoca

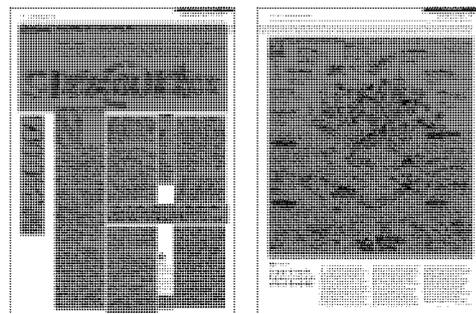
più recente uno degli atti di maggiore devastazione di una città è avvenuto prima delle Olimpiadi cinesi del 2008 quando sono stati condannati interi antichi quartieri tradizionali di Pechino in nome del progresso.

Piani regolatori e flussi migratori

Non è un caso che oggi si operi sulle strutture con i «piani regolatori» e sui flussi «migratori» quotidiani degli esseri umani con talpe meccaniche e gallerie sotterranee. Ma nonostante i paletti imposti dalle mura fisiche questa breve storia delle città serve per capire come dietro alla formula banale della smart city — che sembra paragonare un'intera città a un gigantesco prodotto come uno smart phone — si celi in realtà un *Commissioners' Plan* per ogni città del mondo che vorrà approfittarne. È un nuovo tipo di architettura o, anche, di design delle città. Non si vede ma si vedrà. La trasformazione è un'occasione unica di rimodulare i flussi caotici ed inefficienti ma non, come si pensa erroneamente, dei soli dati digitalizzati: è vero che secondo le previsioni di Cisco una città di un milione di abitanti nel 2019 genererà ogni giorno 180 milioni di gigabyte — motivo per cui il limite vero di sviluppo potrebbe essere la carenza, in Italia, di banda ultralarga analizzato nella prima inchiesta di #ItaliaDigitale — ma questi gigabyte o terabyte di informazioni saranno al servizio delle persone che la vivono. E, non dimentichiamolo,

340.000

Gli account registrati a Milano per il car sharing. Nel capoluogo lombardo le auto in condivisione hanno raggiunto quota 2.300 e il 12% degli abbonati avrebbe già deciso di abbandonare la prima o seconda auto di proprietà



degli oggetti. In un famoso esperimento condotto a Seattle da Carlo Ratti, direttore del Mit Senseable City Laboratory oltre che dell'Mit Italy Program, grazie a dei volontari vennero tracciati tutti gli spostamenti dei rifiuti: alcuni di questi girarono per settimane in lungo e in largo negli Stati Uniti, peggio di Jack Kerouac in *On the road*. Altri, come le bottiglie di plastica dell'acqua minerale, rimasero a vita nelle discariche intorno alla città (uno dei partecipanti all'esperimento, da allora in poi, smise di acquistare bottiglie in pet...).

La condivisione degli alloggi

Un altro esempio di come la sharing economy porti con sé la capacità di superare le barriere fisiche delle città viene da Airbnb, la piattaforma californiana di condivisione degli appartamenti: l'Italia è il terzo Paese per Airbnb se misurato in termini di appartamenti condivisi (180 mila, di cui 13 mila solo a Milano). L'Expo, da questo punto di vista, è stato un esperimento sociale molto interessante visto che è proprio grazie all'home sharing che l'offerta è potuta crescere seguendo la domanda: durante il periodo sono state 400 mila le persone che hanno soggiornato a Milano e dintorni con Airbnb. «Quando la società sbarcò in Italia — ricorda il country manager, Matteo Stifanelli — nessuno pensava a un tale successo: l'utilizzo della carta di credito per gli acquisti è ancora oggi basso se confrontato con gli altri Paesi e gli acquisti online latitano. Probabilmente ha avuto un ruolo il fatto che siamo il Paese che investe di più nel mattone e molti sono proprietari».

Un recente paper sulla smart future mobility del Mit mostra che l'intera domanda di una città come Singapore — considerata un test vivente di smart city — potrebbe essere soddisfatta con il 30% dei veicoli attualmente presenti. Più in generale le automobili cittadine restano parcheggiate per il 95% della propria vita (le nostre vetture ne sono la prova empirica), una percentuale che le rende il candidato ideale dell'economia della condivisione.

Non solo car sharing

Tuttavia è importante smontare il malinteso che vede sovrapposti i concetti di car sharing e smart city: la mobilità è solo uno dei settori che promettono un cambiamento radicale, anche se per ovvi motivi è più visibile degli altri e si presta, dunque, ad essere raccontato con esperienze e numeri. Secondo il rapporto di Credit Suisse sulla «sharing economy» quasi la metà del Pil mondiale (44%) è composto da settori con rilevanti attività di condivisione. Tra questi il commercio (15% del totale), i servizi finanziari (6%) e quelli assicurativi (4%).

A Milano, città dove il fenomeno del car sharing è esploso con 2.300 auto e 340 mila account accessi, 12 iscritti ogni cento avrebbero già deciso — i dati sono stati raccolti dagli uffici di customer satisfaction degli operatori — di abbandonare la prima o seconda auto privata, mentre altri 8 starebbero pensando di farlo. Dunque, ecco un primo risultato concreto: in prospettiva potrebbe ridursi la spoon river di automobili par-

400

mila
Le persone che hanno soggiornato a Milano e dintorni durante Expo con le offerte di Airbnb

90

milioni
Le sim telefoniche attive in Italia. Solo il 10% viene utilizzato ad uso esclusivo per il traffico voce

Sui social
#cittàdigitale per raccogliere proposte e suggestioni

cheggiate che sono diventate, a causa del numero, una nuova barriera cittadina. Se poi passiamo dal car sharing al ride sharing (cioè al passaggio condiviso in stile BlaBlaCar dove diverse persone che devono fare lo stesso tragitto da A e B decidono di farlo con un solo mezzo) l'impatto si ha su uno dei maggiori problemi delle città moderne: l'inquinamento. Sembra un gioco di numeri ma con una serie infinita di codici binari 010101 si possono ridurre la Co2 e le polveri sottili. In un altro esperimento sempre dello staff di Ratti sulla municipalità di Manhattan sono state analizzate oltre 170 milioni di corse dei 13 mila taxi registrati (la giornata tipo prevede 400 mila viaggi). I taxi sono stati seguiti tramite Gps come si fa con i rinoceronti nella savana e il risultato che è emerso è chiaro: se i clienti che si sono effettivamente mossi avessero deciso di condividere le corse con un minimo disagio personale si sarebbe potuto ridurre il numero di viaggi del 40%. Il che vuole dire: 40% in meno di tassametro per i clienti, 40% di riduzione dell'inquinamento e 40% di traffico da taxi.

Potenza dello smartphone

Il collettore di questa trasformazione — inutile dirlo — è lo smartphone. E così i servizi di condivisione hanno avuto un grande successo nelle città italiane come è dimostrato dal rapporto tra utenti attivi di car sharing e popolazione milanese, più alto di quello misurato in città d'avanguardia come Londra e Berlino. La propensione degli italiani all'uso dello smartphone (secondo i dati Agcom ci sono 90 milioni di sim attive e meno del 10% di queste è usato solo per il traffico voce) è un fattore importante di abilitazione della città intelligente. Un'altra conferma viene dalla diffusione di app in cui è l'utente attivo a contribuire al miglioramento del servizio. Un esempio è Moovit, applicazione israeliana per il trasporto pubblico molto diffusa negli Usa, in Francia e in Italia, in cui le persone danno dei feedback in tempo reale sul mezzo pubblico. Per ora il vantaggio deriva dal sapere in diretta se la linea che ci apprestiamo a prendere ha dei problemi sul percorso. Ma nella città intelligente integrata si può immaginare che lo stesso gestore del servizio possa prevedere dei percorsi alternativi.

«Milano in particolare — giudica Ratti — è una delle città che ha fatto da pioniere in Europa sulla mobilità e si sta trasformando velocemente. Ma non bisogna pensare che ci sia sempre bisogno di una regia complessiva, vedi per esempio Uber. A San Francisco il 50% dei viaggi viene fatto con il servizio Uber Pool in cui si condivide il mezzo. Peraltro questo servizio è nato dopo che Uber ha osservato il nostro studio del Mit sui taxi e ci ha chiesto di lavorarci». Secondo Ratti, comunque, siamo in una fase di transizione. «Il car sharing e il ride sharing saranno ulteriormente trasformati dalle automobili che si guidano da sole: con quelle Milano potrebbe raggiungere un altro ordine di grandezza». Per ora serve un po' di immaginazione per mettere tutto insieme e fare di questo minestrone la città intelligente. Ma una cosa è certa: su questo treno l'Italia è salita. Ora non bisogna scendere.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Dalla mobilità (non solo auto) alle case:
la parola d'ordine è «condivisione»
Le innovazioni e il caso Milano con Expo**

LA VITA URBANA DIGITALE

Già oggi sono i dati e le informazioni generati dagli oggetti a proporre nuove dinamiche e pratiche sociali. Ecco uno sguardo alla sua vita di dati che saranno generati nella città intelligente o a 4 casi studio di possibili applicazioni tecnologiche del domani.



AEREO CONNESSO

Aumento dell'efficienza della mobilità aerea e della sicurezza di volo con la maggiore connettività.

40 TB al giorno
(0,1% trasmesso)

SENSOREMETRO

Aumento della capacità di controllo e previsione nei reattori attraverso sistemi più accurati e integrati.

10 MB al giorno
(5% trasmesso)

PALAZZI INTELLIGENTI

Riduzione dei consumi e spreco attraverso l'introduzione dei sistemi di autogestione (uguali negli ambienti domestici).

250 GB al giorno
(1% trasmesso)

1 MB = 1.000 K
1 GB = 1.000.000 K
1 TB = 1.000.000.000 K
1 PB = 1.000.000.000.000 K

SICUREZZA PUBBLICA

Maggiore capacità operativa delle strutture pubbliche in grado di accedere e gestire l'informazione.

50 PB al giorno
(<0,1% trasmesso)

AZIENDE CONNESSE

Migliore efficienza dei sistemi produttivi migliorando la connettività e la condivisione di informazione.

1 PB al giorno
(0,2% trasmesso)

MACCHINE INTELLIGENTI

Riduzione dei consumi dell'impianto e dei pericoli all'ambiente, sistemi più efficienti e autonomi.

50 GB al giorno
(0,1% trasmesso)

OSPEDALI INTELLIGENTI

Migliore efficienza nella gestione dei servizi sanitari attraverso l'integrazione dei sistemi informativi e delle strutture.

3 TB al giorno
(0,1% trasmesso)

RETE INTELLIGENTE

Migliore gestione della rete elettrica attraverso un sistema efficiente di comunicazione e distribuzione.

5 GB al giorno
(1% trasmesso)

Fonte: Cisco Global Cloud Index, 2014-2019

4 CASI STUDIO DELLA CITTÀ DEL FUTURO

TAXI IN RETE

Manhattan - Fonte: Ibisca/Car2go

Creato dal MIT il progetto esplora le opportunità di una "taxi connessa", taxi. Attraverso una visualizzazione interattiva di più di 170 milioni di corse di taxi fatte in un anno, il sistema permette di analizzare percorsi, viaggi ricorrenti e possibilità di ottimizzazione nel caso di condivisione delle corse.

- Variazioni della conduzione e diminuzione di:
- costi per i passeggeri
- distanza da percorrere
- livello di congestione
- emissioni di CO2

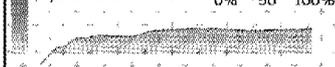
nel 2019
180 milioni di gigabyte di dati generati in una città di un milione di abitanti

TRAFFICO GESTITO

Boston - Fonte: senseblimit.edu/veev

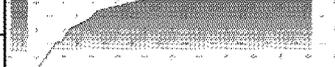
progetto virtuale MIT, creato dal MIT Senseblimit e City Lab analizza come cambierebbe il traffico in un incrocio di Boston se la macchina fosse autoguidata. I semafori sarebbero sostituiti da un incrocio intelligente dove i diversi flussi convergenti si fondono, riducendo le emissioni e aumentando la capacità di trasporto.

INCROCIO AUTONOMO INTELLIGENTE
Inquinamento



Media di ritardo per macchina

INCROCIO TRADIZIONALE
Inquinamento



Media di ritardo per macchina

GOOGLE CAR

California - Fonte: Box/Google

Un progetto di Google che utilizza la tecnologia al fine di creare autoveicoli autonomi con lo scopo di ridurre il numero di incidenti stradali. 20 macchine, ognuna con un guidatore e sicurezza, girano per le strade di California da più di 6 anni.

più di 2,7 milioni di km a distanza totale percorsa dalle vetture

1,6 milioni di km a distanza in completa autonomia

11 incidenti minori (casi nei quali sono state coinvolte le macchine)

94% degli incidenti è provocato da uno sbaglio dell'autista

Il sistema ha calcolato che durante la manifestazione sono state risparmiate:

21.000 tonnellate di CO2 equivalente

62 tonnellate di ossido di zolfo

36 tonnellate di ossidi di azoto (NOx)

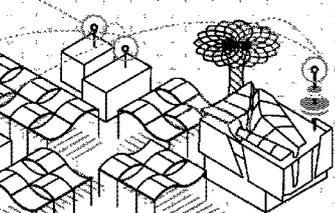
80.000 - 105.000 MWh l'energia primaria fossile che si è evitato di consumare

6 milioni di euro di costi risparmiati

EXPO 2015

Milano - Fonte: Cisco

Realizzato da Expo 2015 S.p.A. in collaborazione con RSE, misurando con dati quantitativi i benefici ambientali e sociali delle soluzioni tecnologiche che abilitano servizi smart su una sostenibilità.



Integrazione digitale la gestione di tutto l'infrastruttura e dell'intero ecosistema di tutti i sistemi e servizi.

Fonte: MIT Senseblimit, City Lab, Ibisca/Car2go, Google

Geometri: la concorrenza tra professioni non sia sleale

Rivedere il ddl concorrenza per fare in modo che sia garantita la trasparenza del mercato delle professioni. Le diverse categorie, infatti, devono poter concorrere partendo da una comune disciplina normativa, fiscale e contributiva. L'allarme è stato lanciato all'unisono dalla Cassa di previdenza dei geometri (Cipag) e dal Consiglio nazionale della categoria nel corso delle audizioni sul tema che si sono svolte in commissione industria al senato. «La libera professione deve essere svolta senza disparità e le diverse figure professionali devono poter concorrere partendo da una comune disciplina normativa, fiscale e contributiva. Il ddl concorrenza, invece, acuisce le differenze tra le società di ingegneria e quelle tra professionisti», ha sottolineato il numero uno della Cipag, Fausto Amadasi. In particolare, sotto la lente dei geometri, l'art. 46 del ddl, che disciplina lo svolgimento di attività professionali in forma associata. Tale articolo, infatti, modifica solo parzialmente la complessa disciplina delle società di ingegneria (Si), non adeguandola a quella delle società tra professionisti (Stp). Di fatto, quindi, viene meno quel processo di armonizzazione normativa, fiscale e contributiva tra tutte le società che svolgono esclusivamente attività professionale, indipendentemente dalla forma giuridica assunta. «Se persisteranno le attuali asimmetrie normative i professionisti, singoli o associati, difficilmente potranno competere con tali società, che possono organizzarsi liberamente senza essere sottoposte ad alcun limite normativo e optare scelte che spesso favoriscono forme di elusione fiscale e contributiva», ha precisato il presidente del Cngegl, Maurizio Savoncelli, «occorre fare una distinzione tra le società che operano solo in questo settore e quelle che invece si occupano anche di altro. È indispensabile diversificare le due realtà, che non possono essere trattate con la stessa modalità. Chiediamo che la libera professione sia svolta senza disparità». «Ecco, quindi, che per far fronte a tali disparità», si legge nella nota diffusa dalla Cipag, «Cipag e Cngegl invitano il governo a emanare disposizioni che disciplinino l'attività professionale basandosi su due punti fondamentali: il riconoscimento della preminenza dell'attività professionale svolta in tutte le sue modalità, e la definizione di un trattamento fiscale e soprattutto contributivo uguale per tutte le forme societarie in cui si esercita tale attività».



La ripresa difficile

LEGGI DI STABILITÀ

Il possibile gap
Per il 2016 disponibili 700 milioni
con una proiezione di finanziamenti a 1,6 miliardi

La tabella di marcia a Montecitorio
Oggi prima riunione della Commissione Bilancio,
venerdì la probabile scadenza per gli emendamenti

Rischio risorse per il Fondo Pmi

Da ripartire la dote della Stabilità per le garanzie - Alla Camera si ricomincia dal Sud

Carmine Fotina
Marco Rogari

ROMA

Una platea più ampia, rating per le imprese e la necessità di un quadro di risorse certe per il prossimo triennio. Il Fondo centrale di garanzia torna al centro di grandi manovre, con novità che partiranno nel 2016, e non è escluso che, dopo la mancata approvazione di una serie di emendamenti al Senato, il tema torni anche nella discussione sulla legge di stabilità che si apre oggi alla Camera con riflettori puntati su quattro grandi capitoli: Sude imprese, sicurezza, province, pensioni.

Per il Fondo di garanzia che copre i finanziamenti alle Pmi, come rilevato anche dal dossier del servizio Bilancio del Senato, potrebbe servire un chiarimento sulle risorse. Secondo le ultime ricognizioni degli operatori, 1700 milioni già stanziati per il 2016 non sarebbero sufficienti alla luce della crescita dei finanziamenti garantiti che potrebbero toccare alla fine del prossimo anno 16 miliardi. Il disegno di legge di stabilità ha alimentato una sorta di fondo unico per le garanzie dello Stato, con 1,5 miliardi per ciascuno degli anni 2016 e 2017 e con 1,7 miliardi per il 2018, ma senza assegnare una quota precisa al Fondo Pmi. I tecnici del Senato hanno annotato in proposito la mancanza di una «dettagliata illustrazione» di ciascuna garanzia statale che la norma va a finanziare. Alla base della scelta di governo ci sarebbero le nuove regole Eurostat sulla contabilizzazione delle garanzie ai fini dell'indebitamento netto, con possibili riflessi anche sulle so-

glie di accantonamento di capitale. Ma, al di là degli aspetti strettamente tecnici, senza una rapida ripartizione il rischio potrebbe essere quello di ritrovarsi con un fondo non attrezzato di fronte ai nuovi compiti. Dal 1° gennaio 2016, ad esempio, limitatamente ai portafogli di finanziamenti, il Fondo coprirà anche operazioni che banche e Confidi siglano con le cosiddette mid cap (fino a 499

DECRETO GIUBILEO-EXPO

Dopo le tensioni con i ministeri sui tagli, ieri trovata la copertura: Lavoro e Mise tra i più colpiti. Oggi testo al Quirinale e forse in Gazzetta

dipendenti) e non solo con le micro e piccole e medie imprese.

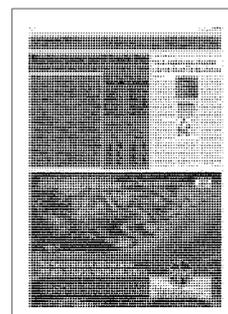
In attesa di avere un quadro più chiaro sul Fondo (giovedì tra l'altro c'è una riunione al Mise sul rating delle imprese che fanno domanda) la manovra riparte alla Camera proprio nel momento in cui sembra chiudersi la lunga querelle sul decreto territorio (Expo-Giubileo-Bagnoli-Terra dei fuochi). Dopo non poche tensioni nel consiglio dei ministri di domenica con i dicasteri coinvolti nella rimodulazione degli accantonamenti 2015, ieri è stata trovata la quadratura del cerchio per le coperture. Con un contributo dei ministeri non inferiori ai 700 milioni, a carico tra gli altri di Lavoro (circa 150 milioni) e Mise (circa 100), il decreto "happy days" dovrebbe approdare oggi al Quirinale e probabilmente già

in serata essere disponibile sulla Gazzetta ufficiale.

Quanto alla "Stabilità", il testo ieri è stato formalmente assegnato insieme al Ddl di Bilancio alla commissione Bilancio della Camera, che oggi fisserà la scadenza per la presentazione degli emendamenti da parte dei gruppi parlamentari (probabilmente il 4 dicembre) e deciderà la tempistica del dibattito. I relatori a Montecitorio sono Fabio Melilli (Pd) e Paolo Tancredi (Ap). Domani poi la Conferenza dei capigruppo della Camera indicherà il momento in cui il testo dovrà approdare in Aula per il secondo via libera. Con conseguente ritorno a Palazzo Madama per l'ok definitivo quasi sicuramente prima della pausa natalizia.

Tra i ritocchi già certi c'è il pacchetto Sud. Anche se il Governo non ha ancora scelto tra le due opzioni proposte dalla maggioranza al Senato: mini-credito d'imposta sugli investimenti nelle aree svantaggiate e prolungamento di un anno della proroga delle decontribuzioni nella misura del 40% già prevista dalla manovra. Molto dipenderà dalle risorse disponibili tenendo anche conto che il Governo appare intenzionato a destinare alla sicurezza e all'intelligence non meno di 200-300 milioni. Altri fondi dovranno essere trovati per consentire alle Province di garantire al meglio alcuni servizi essenziali come scuole e strade. Ci sono poi la partita sulle pensioni, con i sindacati (Cgil in testa) che spingono per rafforzare le misure su esodati e opzione donna, e sul "salva-delibere" comunali legate alla tassazione sulla casa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La lente della Camera sul capitolo sviluppo

PACCHETTO SUD

Rimasto in sospenso dopo il primo passaggio della manovra al Senato, il nodo Sud sarà sicuramente sciolto a Montecitorio. Il Governo, del resto, lo ha ripetutamente garantito negli ultimi giorni. Proprio l'esecutivo deve però ancora scegliere tra le due opzioni proposte dalla maggioranza a Palazzo Madama: mini credito d'imposta sugli investimenti o estensione di un anno della decontribuzione al 40% per i neo-assunti

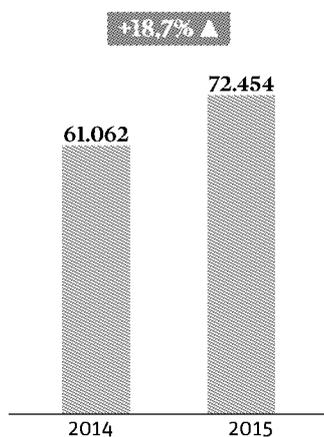
NOTE SICUREZZA

Alla Camera arriveranno i ritocchi per rafforzare la dote destinata alla sicurezza, in primis alle forze dell'ordine e all'attività di intelligence. A confermarlo è stato ieri il ministro Boschi. Al momento si ipotizza una nuova dote per il 2016 non inferiore ai 200-300 milioni. Una dote che potrebbe ulteriormente salire nel caso in cui dalla Ue arrivasse l'ok all'esclusione delle nuove spese per la sicurezza dal Patto di stabilità

L'andamento del Fondo di garanzia Pmi

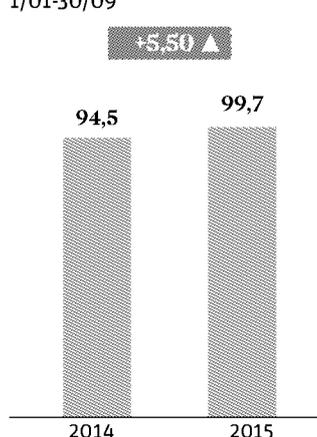
LE RICHIESTE DELLE IMPRESE

Domande accolte 1/01-30/09



LE OPERAZIONI

Importo garantito medio 1/01-30/09



CON MAKE IT

Prysmian cerca ingegneri

Prysmian (sistemi in cavo per energia e tlc) ha dato il via al programma di recruiting «Make it», rivolto a ingegneri e tecnici con esperienza in ambito industriale.

Cerca ingegneri di processo, di manutenzione, di progettazione e della qualità, oltre ad altre figure tecniche specializzate che coprano ruoli chiave per l'area manufacturing all'interno di uno dei centri di eccellenza dell'azienda sparsi nel mondo. I profili richiesti prevedono una laurea in ingegneria, o equivalente, e un'esperienza lavorativa di 3-5 anni acquisita in posizioni simili, una buona padronanza della lingua inglese e doti di leadership.

Il gruppo mira a valorizzare i migliori talenti del settore manifatturiero. Attraverso un percorso professionale di quattro anni, «Make it» offre un programma di alta formazione attraverso la partecipazione alla Prysmian group academy. Il programma includerà due settimane di formazione nella sede di Milano e due settimane nella nuova Manufacturing academy di Mudanya (Turchia), polo specialistico che verrà inaugurato nel gennaio 2016.

—© Riproduzione riservata— ■



JOBS ACT

Nominati i vertici delle Agenzie

Saranno Maurizio Del Conte e Paolo Pennesi a guidare le future Agenzie nazionali per le politiche attive del lavoro e per le ispezioni, previste dal Jobs act. Le nomine sono state deliberate ieri dal consiglio dei ministri, su proposta del ministro del lavoro Giuliano Poletti.

Del Conte, sulla cui nomina al vertice dell'Anpal dovrà essere acquisito il parere delle competenti commissioni parlamentari, è professore di diritto del lavoro all'università Bocconi, Phd in diritto del lavoro e relazioni industriali europee e comparati nell'università degli Studi di Pavia e direttore della Research unit of law and economics studies del Centro di Ricerca P. Baffi. Consigliere giuridico del presidente

del consiglio dal 2014, è inoltre membro del comitato scientifico per l'indirizzo dei metodi e delle procedure per il monitoraggio della riforma del mercato del lavoro.

Pennesi, invece, è attualmente segretario generale del ministero del lavoro nonché coordinatore del centro studi attività ispettiva. Ha iniziato la propria attività nel 1984 come ispettore del lavoro a Terni, incarico mantenuto fino al 1997. In servizio presso l'ufficio legislativo del ministero fino al maggio 2000, nominato dirigente ha diretto la divisione di coordinamento dell'Ispezione del lavoro dal 2002 al marzo 2008, quando è stato nominato direttore generale per l'attività ispettiva del ministero.

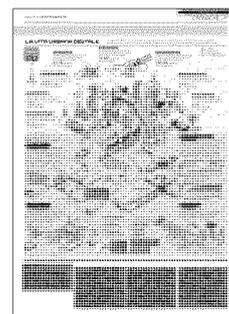


 *Il commento*

Le app e le regole, la nuova economia richiede flessibilità

L'esperienza di Uber insegna che non sempre gli interessi della domanda coincidono con quelli dell'offerta: da una parte, anche in Italia, è emerso una sorta di supporto calcistico da parte degli utenti, gli «uberisti». Dall'altra chi offriva un servizio concorrente — in primis i tassisti — ha reagito con la mentalità della corporazione. Come hanno appreso anche i politici entrare in questo campo significa prepararsi a uno scontro duro, ma è innegabile che il risultato sia stato in realtà positivo per quella parte dell'offerta che ha saputo accettare la sfida. Un esempio per tutti è MyTaxi, la app che permette di servirsi di un taxi tradizionale come se fosse un mezzo di Uber: il tassista sa che dovrà essere valutato alla fine della corsa con le stelline. E si comporta di conseguenza. Anche questo significa sapersi mettere in gioco. Più in generale, proprio come fanno i tassisti di MyTaxi, l'intera struttura di una città dovrebbe sapere accettare la sfida della *smart city*: non chiedendo maggiori regole che hanno l'indubbio fine di strozzare una nuova economia in divenire ma chiedendo, semmai, regole giuste e condivise. Recentemente è stato introdotto l'obbligo di pagare la tassa di soggiorno anche per chi utilizza un appartamento condiviso della piattaforma di Airbnb. Si potrebbe discutere a lungo sull'opportunità di un altro balzello nel Paese delle cento tasse. Ma una cosa è certa: o per tutti, o per nessuno. Dunque, è stato giusto farlo. Diverso sarebbe volere costringere il complesso fenomeno che ci vede essere un po' imprenditori e un po' consumatori, con le leggi dell'industria professionale di settore. Chi affitta saltuariamente non può essere paragonato a chi possiede un hotel. Proprio nella patria di Airbnb, San Francisco, questo tema è stato affrontato con un referendum popolare e gli utenti hanno mostrato di apprezzare la flessibilità di questa nuova economia. La lezione è questa: economia della condivisione uguale condivisione delle regole. Attenzione: non mancanza di leggi e atteggiamenti corsari. Ma nemmeno lacci e laccioli per proteggere il vecchio. (m.sid.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Ottocentomila posti senza candidati

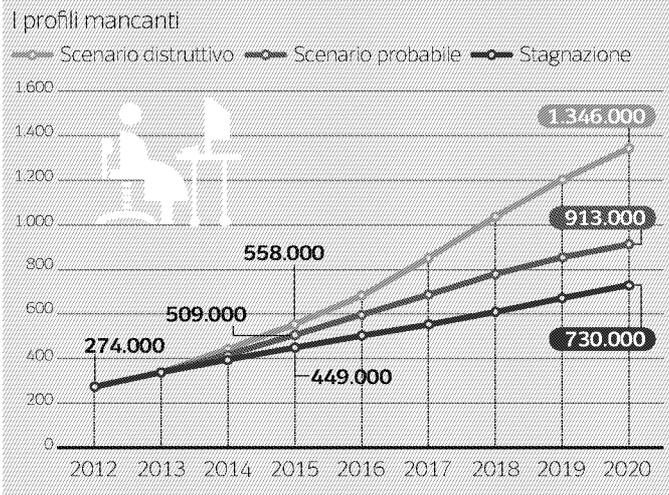
La Ue e il seminario Aspen: le posizioni scoperte per scarse competenze digitali nel 2019

MILANO Carlo Purassanta, amministratore delegato di Microsoft Italia, la definisce una rivoluzione. Tale da cambiare i connotati del lavoro per com'è stato inteso fino ad oggi. Entro dieci anni la popolazione mondiale possiederà 20 miliardi di dispositivi (tablet, pc, smartphone, netbook). Gli oggetti connessi — leggesi «Internet of Things» — saranno dieci volte di più: 200 miliardi. Con una proliferazione di contenuti prodotti senza eguali. E nuove professioni ora agli albori.

Al seminario Aspen sul «lavoro del futuro» tenutosi qualche giorno fa a Milano i quesiti erano parecchi. Soprattutto uno. Esemplificato dal sociologo Domenico De Masi che ritiene — quella che stiamo costruendo — la «prima società che nasce senza un modello». Con un progressivo invecchiamento della popolazione (saranno 910 milioni gli over 65 nel 2020) e una carenza di competenze nei giovani che stanno uscendo dalle università.

Un rapporto della Commissione europea fissa l'asticella a 800 mila posti di lavoro. Nella sola Europa. Vacanti. Nel 2019,

Il lavoro del futuro



Fonte: eSkills for jobs 2014

d'Arco

tra quattro anni. Privi di professionisti in grado di svolgere le mansioni che la nuova società basata sul trionfo dell'*information technology* chiederà. Centocentomila nella prima manifattura d'Europa, la Germania, segnala uno studio di Boston Consulting. Cristiano Radaelli, presidente Anitec (la settoriale di Confindustria delle aziende *hi-tech*) parla di urgenza. Del-

l'Italia e del sistema universitario nel suo complesso: «Perché non immaginare ad esempio corsi di laurea sui big data?», si chiede. Certo siamo lungi dall'affermarsi il teorema del ludismo tecnologico. Anzi semmai — per dirla con le parole dell'economista Marco Fortis — il rischio è esattamente l'opposto: «Non ci troviamo di fronte ad una disoccupazione

tecnologica derivante dal trionfo dei processi di automazione industriale (i robot al posto delle persone, ndr). Ci troviamo invece dinanzi alla necessità di far salire di gamma le competenze collettive». A supporto della tesi Fortis cita l'esempio della Grande Crisi. Che ha ulteriormente «terziarizzato» la società provocando la distruzione di intere filiere produttive (leggasi l'edilizia, con 300 mila posti di lavoro bruciati solo in Italia in sette anni): «Stanno decollando i servizi legati alla persona e quelli professionali», dice Fortis. Complici le carenze dello Stato sociale, da un lato. Complici le mancanze della scuola, dall'altro. Dalla badante al consulente Ict il passo può essere breve. I professionisti di oggi (e di domani) ricoprono questi ruoli che ammiccano al lessico anglosassone della Silicon Valley: data scientist, chief technology officer, web analyst, web ecommerce manager, sviluppatore mobile, big data architect. Alzi la mano chi è al passo con i tempi.

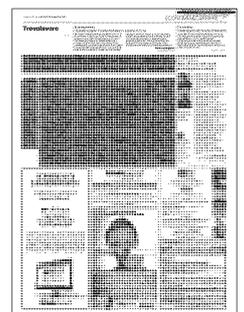
Fabio Savelli

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'incontro

● Il «lavoro del futuro» e il futuro del lavoro: è il tema del seminario dell'Aspen tenutosi venerdì scorso a Milano

● Secondo un rapporto della Commissione europea in 10 anni saranno 800 mila i posti di lavoro vacanti per carenze di competenze digitali. Solo in Germania saranno 120 mila

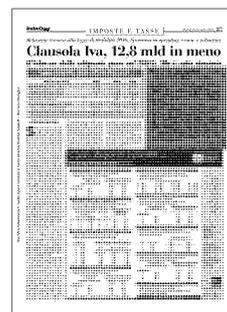


Notai, responsabilità civile con contributo ad hoc

Il contributo per la responsabilità civile del notaio diventa una voce a sé. Non sarà più, infatti, ricompreso nella quota annuale omnicomprendiva da versare al consiglio nazionale del notariato (Cnn) ma sarà indipendente dalla voce degli importi dedicata alla gestione. È questa una delle novità in arrivo per i notai dalla legge di Stabilità 2016 che sarà esaminata dall'aula della camera.

Entro il 28 febbraio, annualmente, le forme collettive di assicurazione per la responsabilità civile derivante dall'esercizio dell'attività notarile saranno pagate con separata contribuzione obbligatoria. Entro il 31 ottobre di ciascun anno per l'anno successivo, la misura dei contributi sarà definita dal Cnn in proporzione ai premi e agli oneri da esso pagati, ragguagliata ai parametri soggetti ad annotamento nei repertori di ciascun notaio secondo quanto stabilito dalla legge e tenendo conto del numero e dell'ammontare dei sinistri liquidati per ciascun notaio a partire dal 1° febbraio 1999. Il reato di omesso o ritardato versamento di tributi riscossi nell'esercizio di attività professionale sarà punito con la destituzione del notaio.

Cristina Bartelli



Cassazione: per il comportamento penalmente rilevante è sufficiente il dolo generico

Riciclaggio, verifica più severa *Per i professionisti il mancato identikit del cliente è reato*

DI DARIO FERRARA

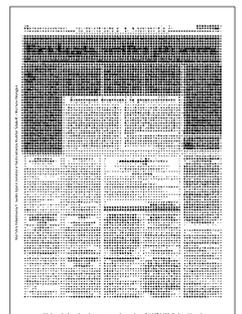
Stretta sull'adeguata verifica dell'antiriciclaggio. Compie reato il professionista che non identifica il cliente, e soprattutto il beneficiario effettivo della sua prestazione, e che non verifica lo scopo e la natura del rapporto in tutta la sua durata. L'illecito penale è previsto dalle norme antiriciclaggio del decreto legislativo 231/07 che impone severi obblighi a intermediari finanziari ma anche ad avvocati, commercialisti, consulenti del lavoro e notai, la cui inosservanza è punita con la pena pecuniaria. A consumare il reato è sufficiente il dolo generico, vale a dire la mera coscienza e volontà di contravvenire alle prescrizioni in materia di verifica della clientela. È quanto emerge dalla sentenza 46415/15, pubblicata il 23 novembre dalla quarta

sezione penale della Cassazione.

Astensione necessaria. Il ricorso del procuratore generale presso la Corte d'appello è accolto contro le conclusioni del pg della Suprema corte, che chiedeva il rigetto. Nell'ambito di un processo a carico di un consulente del lavoro per appropriazioni indebite e circonvenzioni di incapace, si riapre il processo a carico di due dipendenti di un'azienda che rientra fra gli intermediari finanziari indicati da un altro decreto, il 51/2007, come destinatari degli obblighi antiriciclaggio: avevano concesso prestiti senza pretendere che fosse personalmente presente chi ne appariva richiedente, mentre in loro vece c'era sempre il professionista, imputato principale del procedimento.

L'elemento soggettivo del reato si configura perché

le impiegate addette ai finanziamenti sanno di contravvenire alle regole nel momento in cui avviano la pratica «per interposta persona». In effetti il decreto legislativo 231/07 impone obblighi ben precisi a intermediari finanziari, società e professionisti: bisogna sempre identificare la persona o le persone fisiche che in ultima istanza possiedono o controllano il cliente persona fisica oppure la persona fisica per conto della quale si realizza un'operazione o un'attività. E quando non risulta possibile adempiere agli obblighi di verifica deve ritenersi vietato instaurare il rapporto continuativo o la prestazione professionale con il cliente. Parola al giudice del rinvio.



Uno schema di dpr prevede la riduzione degli uffici da 103 a 80

Taglio per 23 prefetture

Sforbiciata anche su questure e vigili del fuoco

DI CINZIA DE STEFANIS

Verso il taglio di 23 prefetture, questure e strutture periferiche dei vigili del fuoco - secondo un processo di soppressione o accorpamento che dovrà avvenire entro il 31 dicembre 2016. Per un risparmio calcolato in un milione di euro a prefettura. Si passerà dalle attuali 103 prefetture ad 80. È con la bozza di decreto del presidente della repubblica che vengono previsti i diversi tagli delle prefetture e questure e anche la riorganizzazione del ministero dell'interno. Il dpr, deciso nell'ambito dei decreti attuativi di prossima emanazione relativi alla riforma della pubblica amministrazione (c.d. riforma Madia) prevede l'accorpamento delle seguenti prefetture: Teramo (accorpata a L'Aquila), Chieti (accorpata a Pescara), Vibo Valentia (accorpata a Catanzaro), Benevento (Avellino), Piacenza (Parma), Pordenone (Udine), Rieti (Viterbo), Savona (Imperia), Sondrio (Bergamo), Lecco (Como), Cremona (Mantova), Lodi (Pavia), Fermo (Ascoli Piceno), Isernia (Campobasso), Asti (Alessandria), Verbano-Cusio-Ossola (Novara), Biella (Vercelli), Oristano (Nuoro), Enna (Caltanissetta), Massa-Carrara (Lucca), Prato (Pistoia), Rovigo (Padova), Belluno (Treviso). Il decreto mantiene

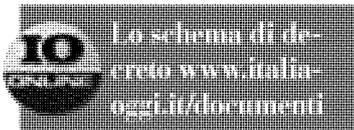
i cinque dipartimenti in cui è organizzato il ministero: Affari interni e territoriali, Pubblica sicurezza, Libertà civili e immigrazione, Vigili del fuoco, soccorso pubblico e difesa civile, Amministrazione generale, politiche del personale.

DOTAZIONE COMPLESSIVA. Nello schema di dpr viene stabilita la dotazione organica complessiva del personale dell'amministrazione civile del ministero dell'interno: 116 prefetti, 700 viceprefetti, 572 viceprefetti aggiunti, mentre saranno 200 i dirigenti di prima e seconda fascia e 20.549 quelli addetti alle aree funzionali. Sicuramente i prefetti interessati ai tagli verranno destinati ad altro incarico.

NUOVA STRUTTURA DEL MI-

NISTERO DELL'INTERNO. Presso il ministero dell'interno nasceranno un «organismo indipendente di valutazione della performance» sulle grandi opere e un «comitato per il coordinamento dell'alta sorveglianza delle grandi opere». L'ufficio centrale interforze per la sicurezza personale confluirà poi nell'ufficio per il coordinamento e la pianificazione delle forze di polizia, mentre continueranno a dipendere dal dipartimento della pubblica sicurezza la Dia, direzione investigativa antimafia, e la scuola superiore di polizia per la formazione, la qualificazione e l'aggiornamento dei funzionari, nonché la scuola di perfezionamento per l'alta formazione e l'aggiornamento dei funzionari e degli ufficiali.

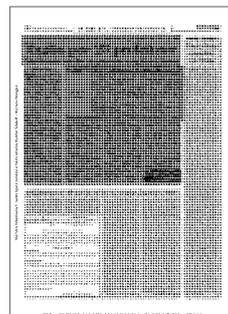
LA TEMPISTICA. Il provvedimento detta infine le regole applicative. «Nelle more del processo di riorganizzazione delle pubbliche amministrazioni - stabiliscono le disposizioni transitorie - delle forze di polizia e del corpo nazionale dei vigili del fuoco, le prefetture, le questure e le strutture periferiche del corpo nazionale dei Vigili del fuoco, cessano di esercitare le loro funzioni secondo un piano di gradualità definito con decreto del ministro dell'Interno e comunque non oltre il 31 dicembre del 2016».



Via alla riforma di prefetture e questure

Prefetture accorpate

La tagliola avverrà per le seguenti sedi: Teramo (accorpata a L'Aquila), Chieti (accorpata a Pescara), Vibo Valentia (accorpata a Catanzaro), Benevento (Avellino), Piacenza (Parma), Pordenone (Udine), Rieti (Viterbo), Savona (Imperia), Sondrio (Bergamo), Lecco (Como), Cremona (Mantova), Lodi (Pavia), Fermo (Ascoli Piceno), Isernia (Campobasso), Asti (Alessandria), Verbano-Cusio-Ossola (Novara), Biella (Vercelli), Oristano (Nuoro), Enna (Caltanissetta), Massa-Carrara (Lucca), Prato (Pistoia), Rovigo (Padova), Belluno (Treviso). Il decreto mantiene i cinque Dipartimenti in cui è organizzato il ministero: Affari interni e territoriali, Pubblica sicurezza, Libertà civili ed immigrazione, Vigili del fuoco, soccorso pubblico e difesa civile, Amministrazione generale, politiche del personale.



Al ministero dell'economia pendono 250 fascicoli che lamentano imposte interne e estere

Tasse doppie, l'Italia è al palo Nessuna risposta a chi attiva la procedura amichevole

DI VALERIO STROPPIA

Italia al palo sulle procedure amichevoli. Solo nel 2014 sul tavolo del Dipartimento delle finanze, autorità competente alla gestione delle «Map», sono piovuti 89 nuovi casi di contribuenti che lamentano una doppia imposizione. Ma gli accordi con le controparti estere sottoscritti nello stesso anno dal Mef sono stati appena 7, portando così il numero dei fascicoli pendenti dai 173 di inizio 2014 ai 250 registrati al 31 dicembre (+44%). Le controversie sull'applicazione di norme convenzionali crescono anche a livello internazionale: le Map instaurate dalle imprese nel 2014 sono state in totale 2.266, un valore mai registrato in passato (il precedente record erano le 1.910 procedure avviate nel 2013), a fronte delle circa 1.400 definite. Schizzano in alto le giacenze, passate dalle 4.566 di fine 2013 alle 5.423 di fine 2014 (+19%). Due anni è il tempo medio necessario alla conclusione degli accordi. A certificarlo è l'Ocse, che ha diffuso ieri le statistiche sulle procedure amichevoli per l'anno 2014.

A cosa serve. La mutual agreement procedure (Map) è l'istituto previsto dall'articolo 25 del Modello Ocse per

risolvere «amichevolmente» le controversie impositive che possono sorgere tra due stati che hanno sottoscritto una convenzione. Le autorità competenti dei rispettivi paesi aprono un dialogo per cercare di raggiungere un accordo sull'oggetto della procedura. In Italia l'ente competente alla gestione delle Map è il Dipartimento finanze del Mef. La consulenza e il supporto tecnico sono forniti dall'Agenzia delle entrate, anche per quanto concerne la predisposizione del «position paper» che rappresenta l'orientamento dell'Italia. A differenza che nella convenzione arbitraria in materia di transfer pricing, la Map non ha obbligo di risultato, ma solo un obbligo di diligenza: gli stati devono cioè fare tutto il possibile («shall endeavour») al fine di addivenire a un accordo che elimini l'imposizione non conforme alla convenzione. Per questo motivo l'attivazione di una Map non sospende la riscossione degli atti impugnati (che deve essere richiesta dal contribuente in via amministrativa o giudiziale), né blocca il contenzioso.

I numeri. Il monitoraggio delle Map diffuso ieri dall'Ocse evidenzia una continua crescita nel periodo 2006-2013, con una leggera

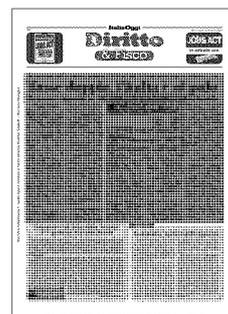
Le procedure dell'Italia		
	Con paese Ocse	Con paese non-Ocse
Pendenti al 1° gennaio 2014	167	6
Avviate nell'anno	80	9
Definite nell'anno	7	0
Ritirate nell'anno	2	1
Pendenti al 31/12/2014	238	14

Fonte: Ocse, Mutual Agreement Procedure Statistics for 2014

frenata registrata solo nel 2010, quando le richieste di procedura amichevole presentate dai contribuenti ai paesi Ocse erano state 1.341. Da lì in poi l'accelerazione è stata costante, passando dalle 1.624 nuove Map del 2011, alle 1.678 del 2012, alle 1.910 del 2013 e per finire con le 2.266 del 2014. Lo scorso anno i paesi che hanno visto partire più controversie sono la Germania (374), gli Stati Uniti (354 casi), il Belgio (205) e la Francia (201). Tali stati guidano anche la classifica delle procedure pendenti, nonostante le centinaia di Map portate a termine: in Germania l'arretrato è salito a 1.029 casi (+20%), negli Usa a 956 (+30%), in Belgio a

492 (+55%) e in Francia a 549 (-11%, dato che le autorità transalpine hanno chiuso nel 2014 ben 270 procedure). Per quanto riguarda i tempi, la durata media delle Map concluse nel 2014 in area Ocse si attesta a 23,79 mesi, con un lieve incremento rispetto ai 23,57 mesi dell'anno precedente, ma in miglioramento rispetto agli anni 2010 (27,3 mesi), 2011 (25,59 mesi) e 2012 (25,46 mesi).

L'Italia. Le statistiche dell'organizzazione parigina mostrano un'Italia in difficoltà nel fare fronte alla crescente richiesta di tutela da fenomeni di doppia imposizione. Solo nel 2014 sono state recapitate al Df 89 pro-



cedure amichevoli: una cifra considerevole se si pensa che in tutto il quinquennio 2006-2010 le richieste di accordo erano state in totale 101. Sono sette le Map portate a termine dall'Italia lo scorso anno: di queste, una era stata avviata nel 2008, due nel 2009, una nel 2010, due nel 2011 e una nel 2012. A ciò vanno aggiunte le oltre 200 procedure amichevoli attualmente gestite dal Mef ai sensi della Convenzione arbitrale del 1990 in materia di prezzi di trasferimento (nelle quali però, se gli stati non trovano un'intesa entro due anni, interviene una commissione consultiva a fare da arbitro).

Il piano Beps. L'Azione 14 del progetto Beps predisposto dall'Ocse riguarda proprio il potenziamento delle procedure amichevoli. Gli stati del G-20 si sono ufficialmente impegnati a recepire uno standard minimo che consenta una più rapida ed effettiva risoluzione delle controversie legate ai trattati fiscali. Un percorso che, ha ricordato ieri una nota dell'organizzazione parigina, «passerà anche da una più completa analisi statistica, pure per quanto riguarda le economie dei paesi non-Ocse che ad oggi non risultano mappate».

——© Riproduzione riservata——■

Via libera in Consiglio dei ministri al Dpcm che avvia la privatizzazione - Saranno coinvolti anche i dipendenti

In Borsa il 40% di Fs nel 2016

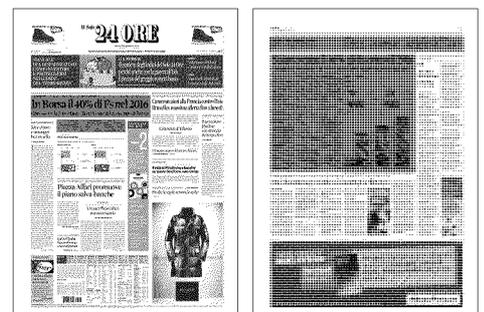
Operazione da 3-4 miliardi - Resta il nodo della proprietà della rete

■ Dopo l'Ipo di Poste, il Governo prova a imprimere un'accelerazione al piano di privatizzazioni. Ieri Palazzo Chigi ha dato il primo via libera al decreto della presidenza

del Consiglio che fissa i criteri per l'apertura ai privati del 40% di Ferrovie dello Stato. L'operazione potrebbe valere fino a 3-4 miliardi, e sarà rivolta, oltre che a investitori

istituzionali italiani e internazionali, anche al pubblico dei risparmiatori, inclusi i dipendenti. Ancora da sciogliere il nodo della proprietà della rete.

Santilli, Dominelli > pagine 2 e 3



Privatizzazioni LA PARTITA DELLE FERROVIE

Il decreto
Il Consiglio dei ministri dà il via libera al Dpcm che avvia l'operazione: coinvolti i dipendenti

Sulla rete ipotesi di mediazione
La proprietà dei binari potrebbe passare al Tesoro ma la gestione resterebbe nel gruppo con Rfi

Sul mercato il 40% di Fs entro il 2016

Operazione da 3-4 miliardi, ancora da sciogliere gli interrogativi sulla proprietà della rete

ROMA

Il governo prova a imprimere un colpo d'acceleratore al piano di privatizzazioni con il via al pezzo più pregiato, dopo l'Ipo di Poste: l'apertura parziale ai privati del capitale di Ferrovie dello Stato. Così ieri da Palazzo Chigi è arrivato un primo via libera al decreto della presidenza del Consiglio che fissa i criteri per la dismissione di un pacchetto non superiore al 40% del gruppo guidato da Michele Mario Elia. Difficile fare stime sul possibile incasso, ma l'operazione potrebbe valere fino a 3-4 miliardi di euro. Com'era già avvenuto per la privatizzazione di Poste e di Enav, il documento licenziato ieri, predisposto dal ministero dell'Economia di concerto con lo Sviluppo Economico, indica termini generali con cui si dovrà procedere all'alienazione di una quota minoritaria della partecipazione detenuta dal Mef senza però sciogliere il nodo principale, cioè l'esatto perimetro della privatizzazione. Il Dpcm stabilisce quindi il mantenimento, in capo allo Stato, di un pacchetto non inferiore al 60% e dispone che la cessione, da realizzarsi anche in più fasi, seguirà la strada di una offerta pubblica di vendita rivolta a investitori istituzionali, italiani e internazionali, e aperta altresì anche al pubblico dei risparmiatori, inclusi i dipendenti (per queste ultime due categorie saranno previste forme di incentivazione).

Ad ogni modo, con l'ok preliminare di ieri il governo prova a far ripartire il dossier con l'obiettivo di tagliare il traguardo entro la seconda metà del 2016 (si veda anche intervista in pagina). «È un avvio di percorso - ha spiegato ieri il ministro delle Infrastrutture e dei Trasporti, Graziano Delrio, subito dopo il Cdm - che tiene presenti alcune questioni: l'infrastruttura ferroviaria dovrà rimanere pubblica, dovrà essere ga-

rantito l'accesso a tutti in maniera uguale». E ancora: dovrà essere «garantita l'indipendenza del gestore» e dovranno essere «garantiti gli obblighi di servizio pubblico e di pubblica utilità». Quanto alle modalità complete di vendita, bisognerà aspettare, ha chiarito ancora Delrio, «le prossime settimane», ma per ora «siamo soddisfatti» di un avvio verso «la direzione per garantire una maggiore efficienza». Poi, in serata, da Reggio Emilia, il ministro è tornato sul dossier: «Ferrovie è un'azienda importante e delicata, decisiva per il benessere della nostra comunità, le cose vanno fatte con calma e ragionevolezza, come del resto ab-

«ACCESSO GARANTITO»

Delrio: «Un avvio di percorso: l'infrastruttura ferroviaria dovrà rimanere pubblica, sarà garantito l'accesso a tutti in maniera uguale».

biamo fatto con Poste».

Resta da sciogliere, come detto, il nodo di cosa sarà quotato. In seno al governo non mancano i distinguo tra chi, soprattutto dalle parti di Via XX Settembre, propende per la privatizzazione dell'intero gruppo senza spezzatini di sorta (che è poi la posizione storica di Fs e dell'ad Elia) e chi invece spinge per la valorizzazione di alcuni asset. Con il ministro Delrio che, anche ieri, ha sottolineato l'esigenza di mantenere la rete pubblica. Sul tavolo c'è comunque l'ipotesi di riportare la proprietà della rete sotto lo Stato, mantenendo la gestione - che è poi quella che produce il ritorno economico -, in seno a Rfi, da includere nel perimetro della privatizzazione. Su questo, però, non c'è ancora una parola definitiva

e il tema sarà oggetto di ulteriore confronto tra i ministeri interessati. La matassa non è facile da sbrogliare e sul cosa portare sul mercato si è consumato uno scontro durissimo anche in seno ai vertici dello stesso gruppo, su posizioni antitetiche. Non a caso ieri il presidente Marcello Messori è tornato a marcare la sua visione. «Leggerò attentamente il Dpcm che, a quanto mi risulta, non definisce il perimetro della privatizzazione. Come noto ci sono sensibilità differenti. Io rimango convinto che la rete debba essere scorporata e restare al 100% in mano pubblica». Tanto è vero che lo stesso presidente aveva trasmesso, nei mesi scorsi, al ministro dell'Economia Pier Carlo Padoan, un paper in cui tratteggiava i vantaggi di una privatizzazione per stadi, con la scissione di Rfi e la dismissione parziale di una parte delle controllate. Mentre l'ad Elia si è limitato ad osservare che «le scelte sono tutte esclusivamente dell'azionista, noi non possiamo aderire alle scelte che verranno dal loro». Il compito di Fs, ha aggiunto, «è preparare, come stiamo già facendo e abbiamo una discreta fase di definizione, il piano industriale» che «dà gli elementi certi per decidere al meglio».

In attesa delle prossime mosse dell'esecutivo, i sindacati sono però già sul piede di guerra. Per il segretario generale della Fit Cisl, Giovanni Luciano, «laddove non ci siano chiarimenti, occorrerà mobilitare la categoria per un futuro sviluppo ulteriore» del gruppo. «Siamo nettamente contrari a qualsiasi forma di privatizzazione delle Fs», ha tagliato corto il numero uno della Uil Trasporti, Claudio Tarlazzi. Mentre il collega dell'Ugl Trasporti, Umberto Nespola, ha puntato il dito contro il rischio «svendita» di Fs.

Ce. Do.

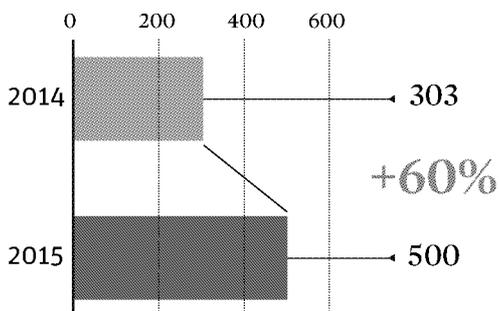
© RIPRODUZIONE RISERVATA

I target delle Ferrovie

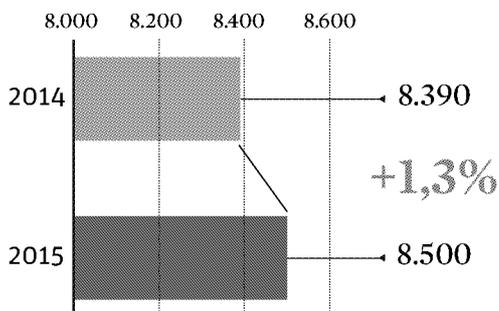
I CONTI

In milioni di euro

Risultato netto

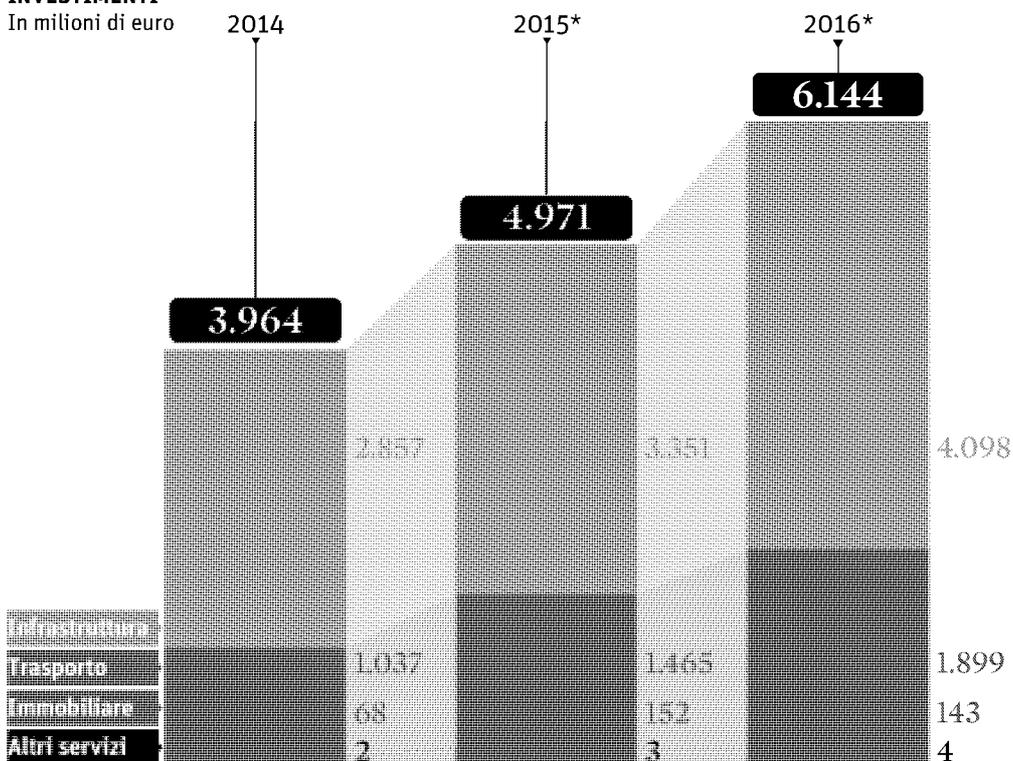


Ricavi



INVESTIMENTI

In milioni di euro



(*) Previsioni

Scelti dall'1% dei diplomati, eppure l'80% trova lavoro. Indire: imprese poco coinvolte

Its, Miur al lavoro per il rilancio Toccafondi: presto una commissione nazionale d'indirizzo

DI EMANUELA MICUCCI

Non più solo Its, istituti tecnici superiori. Ma anche Accademie di specializzazione tecnica. Si lavora ad arricchire il nome delle 82 scuole post diploma che formano, in un biennio non universitario, i supertecnici in aree strategiche per lo sviluppo del Paese.

Ad annunciarlo il Miur, nei giorni scorsi, al Seminario tecnico per la predisposizione delle linee guida per la semplificazione e la promozione degli Its.

A 5 anni dalla nascita, gli Its «devono fare uno scatto in avanti», spiega il sottosegretario all'istruzione **Gabriele Toccafondi**. «È il momento di individuare la strategia per rilanciare e consolidare il sistema degli Its e farlo diventare il canale di formazione terziaria di questo Paese, efficace e visibile, alternativo all'università, di pari dignità».

In questi istituti per supertecnici, infatti, il 79,9% di diplomati che lavora a un anno dalla fine del corso: ben 1.236 occupati su 1.549 diplomati.

Tuttavia sono percorsi ancora di nicchia, nonostante ne siano stati attivati 363, di cui 205 sono già conclusi diplomando 3.095 studenti, mentre nel 2015 li frequentano 4.582 giovani.

L'Italia resta il fanalino di coda con l'1% di studenti che occupa il settore terziario superiore professionalizzante contro il 10% della media Ocse. Basso anche il dato sulla partecipazio-

ne delle aziende.

«Le 3.156 imprese coinvolte a vario titolo negli Its rappresentano lo 0,07% del totale e circa il ¼ ha meno di 50 addetti», illustra **Antonella Zuccaro** che cura il monitoraggio dell'Indire sugli Its. «Le grandi imprese, quelle dai 250 addetti in su, rappresentano il 6,5% delle aziende coinvolte negli Its», ma lo sono soprattutto come socie



Gabriele Toccafondi

delle fondazioni.

Invece le piccole e medie imprese sono maggiormente disponibili a ospitare gli studenti per stage e tirocini. «L'idea di Its nelle famiglie italiane, ma anche nelle scuole e negli studenti, non c'è».

ricorda **Giorgio Spanevello**, direttore dell'Its meccatronico di Vicenza, proponendo «la convocazione di un tavolo tecnico che definisca il problema della comunicazione attraverso un approccio professionale e un coordinamento nazionale e regionale per le attività di orientamento scolastico».

«La Buona Scuola attraverso l'alternanza scuola-lavoro aiuterà molti a consolidare la presenza degli studenti negli Its», nota il capo dipartimento del Miur **Rosa de Pasquale**.

Il monitoraggio dell'Indire, poi, mostra solo 32 Its che hanno fornito 3 diversi materiali sulle proprie attività oltre i corsi. Di questi solo 4 fanno apprendistato, ancora meno ricerca.

Tra questi l'Its in biotecnologie di Pomezia che punta sulle start up per «portare nel

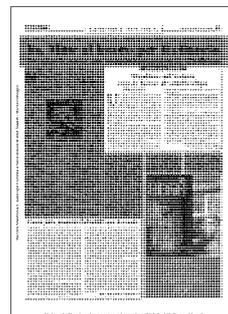
sistema innovazione e dare innovazione ai ragazzi», osserva il presidente **Giorgio Maracchioni**.

Così, dentro l'Its sono nate le aziende Cosmesia e Agri.Bio. Eco. «Il Miur ha stabilizzato il fondo nazionale per gli Its e sta lavorando a risorse aggiuntive sulla quota premiale (che la legge 107 ha portato al 30%) per interregionalità (ora attiva in solo 2 Its), mobilità degli studenti e fusione degli Its», annuncia Toccafondi.

Sul piatto ci sono anche 20 milioni di fondi europei Pon e le risorse del Piano nazionale per la ricerca. «Si costituirà la Commissione nazionale d'indirizzo presso il Miur con la presenza dei ministeri del lavoro, dello sviluppo economico

e dell'economia, delle regioni, le parti sociali, gli imprese e le fondazioni, l'Indire ed eventuali esperti», conclude. Compito: valutazione dell'appropriatezza degli its rispetto ai settori produttivi; proposta di indirizzo e innovazione; elaborazione di standard nazionali qualitativi, aggiornamento delle aree tecnologiche, degli ambienti e delle figure nazionali di riferimento dell'Its.

—© Riproduzione riservata—



Green jobs, progetto ExTraRES per le scuole

L'offerta di green jobs in Italia è in continua crescita, anche grazie alle oltre 372 mila imprese della Penisola che hanno scelto di puntare sulla sostenibilità ambientale. A fronte però di questo mercato del lavoro «vivace», soprattutto nel settore delle fonti rinnovabili, l'Ocse ha lanciato un grido di allarme per l'Italia sul fronte scuola, invitando ad operare maggiormente nel settore della formazione ambientale. Per incentivare i giovani ad avvicinarsi a questi temi, conoscere le opportunità offerte dal settore della green economy attraverso l'esperienza diretta in azienda, è nato il progetto *ExTraRES* (Exchange and Training in Renewable Energy Sector), il progetto di mobilità transnazionale per studenti degli istituti di istruzione superiore tecnici e professionali, che facilita il contatto tra studenti e mondo delle imprese europee che operano nella green-economy.

Il progetto è promosso dalla multiutility Estra Spa, nell'ambito del Programma Europeo Erasmus+, Azione Mobilità ai Fini dell'Apprendimento, ambito Formazione Professionale, di cui Isfol è Agenzia Nazionale. L'obiettivo

è offrire a 105 studenti italiani degli istituti superiori partner (età compresa tra i 18 e i 21 anni) un tirocinio formativo di 2 mesi in imprese del settore della green economy in Belgio, Grecia, Malta, Portogallo, Regno Unito e Spagna. Il fine è quello di trasferire ai partecipanti conoscenze per lavorare nei settori della sostenibilità ambientale, produzione energia da fonti rinnovabili, riciclo, bioedilizia e accrescere così la loro competitività sul mercato del lavoro, che può contare ad oggi su più di 3 milioni di lavori verdi.

Il progetto, che coinvolge 15 scuole in 4 regioni italiane (Toscana, Marche, Abruzzo e Umbria), è la continuazione del primo progetto Extrares, grazie al quale gli studenti si sono recati in Germania, Olanda, Malta, Inghilterra, Svizzera, Portogallo e Spagna. La partecipazione al progetto è aperta a tutti gli studenti o ai neodiplomati (da almeno un anno), residenti in Italia, provenienti dalle scuole superiori partner. Prima della partenza, gli studenti seguiranno un percorso di orientamento sull'esperienza all'estero.

Info. <https://www.estrspa.it>



SCUOLE & AUTONOMIA

Studiare all'estero con le borse di studio Inps

DI MICHELA DEI

Un anno scolastico all'estero con il Programma Itaca realizzato dall'Inps e da Navigando. L'organizzazione, specializzata in interscambi culturali, dà la possibilità di usufruire delle 860 Borse di studio bandite dall'Inps in favore di studenti che frequentano la seconda o la terza classe della scuola superiore di secondo grado, figli o orfani di dipendenti o ex dipendenti pubblici.

Grazie alla collaborazione con il network Yfu, *Youth for understanding*, gli studenti avranno l'opportunità di scegliere la giusta esperienza tra più di 50 destinazioni in Europa o nel resto del Mondo, in college o famiglia, per la durata di un trimestre, un semestre o un anno scolastico.

Le borse di studio Inps copriranno le spese scolastiche, di vitto e alloggio, dei tra-

sporti, del viaggio di andata e ritorno e di altre spese.

Attraverso il programma gli studenti non solo potranno imparare una nuova lingua, ma comprendere che esistono diversi modi di vedere il mondo condividendo tradizioni, costumi e usanze lontane.

I ragazzi e le famiglie verranno supportati in questo percorso con l'esclusiva formazione on line e residenziale prima e dopo l'esperienza all'estero grazie al supporto di personale qualificato.

Le iscrizioni on line potranno essere presentate fino al 13 Dicembre 2015.

Dopo l'uscita delle graduatorie dei richiedenti aventi diritto, si potrà indicare la scelta del soggiorno fino al 5 Febbraio e presentare tutta la documentazione richiesta entro il 31 marzo 2016.

Info: www.navigando.it

—© Riproduzione riservata—



IL MODELLO DELLA CASSA

Enpacl, un patrimonio a disposizione degli iscritti

Ogni ente di previdenza è alimentato dai contributi degli iscritti. Ma per cosa vengono utilizzate queste risorse? Ecco il modello della Cassa dei Consulenti del lavoro. Ciascun iscritto ha un proprio montante contributivo, nel quale confluisce l'intero ammontare del soggettivo e il 75% dell'integrativo: nessuna altra Cassa di previdenza offre ai liberi professionisti iscritti un simile vantaggio. Infatti, il contributo integrativo, nella stragrande maggioranza dei casi, non entra nei montanti individuali o lo è in minima misura. E cosa ne fa l'Enpacl del 25% residuo? Semplice: della somma annualmente disponibile, una parte va a capitalizzare il sistema e un'altra parte torna agli iscritti, sotto forma di attività di sostegno all'esercizio della professione di consulente del lavoro. Si tratta di cifre importanti, ogni anno comprese tra i 6 e i 7 milioni di euro, che vengono utilizzati in base a un programma di interventi studiato ad hoc dall'Assemblea dei delegati dell'Ente in sede di approvazione del bilancio di previsione. Sostegno alla genitorialità, aiuti ai neo iscritti, finanziamento degli interessi sui prestiti, misure a favore del passaggio degli studi professionali, polizza di assistenza sanitaria integrativa, long term care, facilitazioni per i praticanti e i professionisti affidatari, sono alcune delle misure già adottate dall'Enpacl in favore dei propri iscritti, senza alcun onere aggiun-

tivo, finanziate con l'utilizzo del contributo integrativo che, in tal modo, viene redistribuito all'interno della categoria associata. Inoltre l'Ente, attraverso la Fondazione Universolavoro appositamente costituita, ha avviato lo sviluppo di una piattaforma informatica innovativa, dedicata solo ai Consulenti del Lavoro, che consentirà la semplificazione delle attività di studio e migliorerà i rapporti telematici con la pubblica amministrazione. Cosa accadrebbe se l'Ente non utilizzasse per tali finalità, che hanno un ritorno diretto sugli iscritti, i 7 milioni di euro di contributo integrativo a ciò statutariamente destinati? Semplice: finirebbero per aumentare il già cospicuo patrimonio dell'Ente. Dunque, non andrebbero persi. Tuttavia, come noto, la situazione patrimoniale degli enti di previdenza dei liberi professionisti, seppure privatizzati, figura negli attivi del bilancio consolidato dello Stato. In tal senso, il rischio di nazionalizzazione di tali riserve non è mai pienamente svanito. E allora è bene che i consulenti del lavoro fruiscono appieno ogni anno dei vantaggi che la riforma offre, in termini di assistenza sanitaria integrativa e di servizi a sostegno della professione. In tal senso, l'Assemblea dei delegati è chiamata a effettuare scelte coerenti con il panorama della professione e il Consiglio di Amministrazione a esercitare effettivamente i poteri di spesa che gli competono.



L'allarme del presidente Cnai: non possiamo agire come 40 anni fa

Corpi intermedi in crisi

Va aggiornato il modello di rappresentanza

DI MANOLA DI RENZO
E MATTEO SCIOCCHETTI

La chiara deriva è l'irrelevanza. «Non ci sentiamo delle facili Cassandre, ma bisogna sottolineare che la rappresentatività dei corpi intermedi, oggi, sta toccando livelli di popolarità minimi e un'utilità sociale pari allo zero». Questo il tono duro, ma realista, del presidente del Cnai, Orazio Di Renzo, a commento delle ultime vicissitudini in ambito di concertazione.

Irriso dal governo è, in primo luogo, il sistema confederale, che negli ultimi anni ha esibito un'incapacità a rappresentare gli interessi di chicchessia, se non i propri, in una perversa tendenza autoreferenziale. Quest'estate abbiamo assistito a segnali che facevano sperare nella messa in opera di una riforma del sistema pensionistico; salvo poi, bruscamente, fare marcia indietro, lasciando spiazzati coloro che si aspettavano delle novità al riguardo.

«Così i sindacati, che sembrano sempre e solo impegnati nella difesa esclusivamente degli interessi dei pensionati, che tratteggiano buona parte dei suoi tesserati, altro che sindacato dei lavoratori!, si sono visti chiudere la porta in faccia senza che la cosa abbia suscitato interesse all'interno dell'opinione pubblica. Ora si trovano a rincorrere il governo con una bozza di proposta unitaria, da presentare il prossimo 17 dicembre all'assemblea dei delegati, per essere votata», ricorda il presidente Di Renzo.

L'Europa e la mancanza di fondi sono gli alibi ufficiali di un mancato intervento sulle pensioni che si palesa (anche) come un discreto affronto ai corpi di rappresentanza. Così tornano periodicamente alla ribalta le intenzioni, tutt'altro che celate, del governo, di agire per decreto, a gamba tesa, nella

regolamentazione dei rapporti tra le parti sociali.

«Ovviamente la partita in atto è molto più complessa di quella che potrebbe sembrare una scaramuccia tra opposte fazioni. Assistiamo a un confronto in cui si stanno testando le forze in campo, calcando la mano: in principio fu il Jobs Act a mettere in crisi un sistema consolidato (quello dello Statuto dei Lavoratori, ndr) che rimaneva intonso, o quasi, dagli anni 70. Lo Statuto era un testo creato in un determinato mondo, che potremmo definire analogico; oggi, in un mondo dichiaratamente digitale, è apparso chiaro che non possiamo più avvalerci degli stessi strumenti di quarant'anni fa. Domani, chissà, potrebbe attuarsi un'azione legislativa nei confronti del modello contrattuale, del salario minimo o della partecipazione», commenta il presidente Di Renzo.

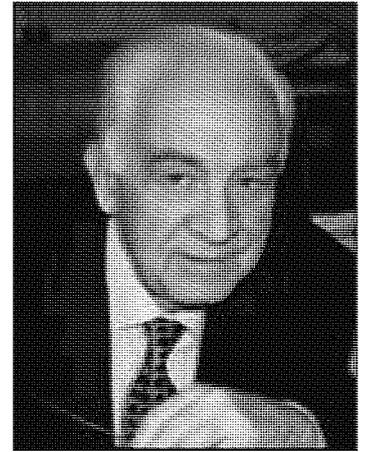
Gli scenari della modernità vedono la nascita di altre esigenze, rispetto a quelle del passato: l'imprenditorialità contemporanea impone una riorganizzazione continua delle strutture, pena la perdita di efficacia. Sono richieste parti sociali snelle, dinamiche, territoriali, quindi svelte nel recepire le esigenze delle realtà fattuali, elementi di un mondo in cui i parametri nazionali della contrattazione rappresentino solo il perimetro della contrattazione reale, quella aziendale.

I corpi intermedi, incapaci di offrire una resistenza concreta agli interventi statali, sembrano infatti tenuti insieme solo dall'ampio «potere diffuso», costruito in decenni di abbraccio con il mondo politico. I sindacati, poi, si sono involuti fino alla perdita di incisività, anche a causa di scelte scellerate e di arroccamenti ideologici. «Ora che il legame tra mondo politico e sindacati confede-

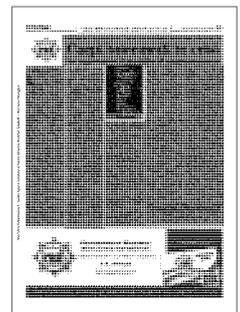
rali appare non certo reciso, ma, quantomeno, fortemente squilibrato a favore dei partiti, verso quello al governo, in particolare, ci troviamo di fronte a dei giganti cristallizzati nel tempo, che però continuano a costarci veramente troppo, da tutti i punti di vista», sostiene il presidente Di Renzo.

Ora, continuando a ignorare gli insegnamenti della storia, di fronte dell'impasse riguardo il rinnovo dei contratti della pubblica amministrazione, per esempio, i confederali tornano a minacciare l'allestimento delle consuete manifestazioni nazionali e degli scioperi generali: «Perseverano così con gli strumenti di lotta tradizionale, che sortiscono il solo effetto di danneggiare gli utenti e la collettività. Invece di difendere gli interessi dei lavoratori mediante un'organizzazione moderna e attività di seria proposta, continuano con il solito teatrino: evidentemente sono costitutivamente incapaci di aggiornarsi», critica il presidente Di Renzo.

Sarà per mancanza di carisma, struttura antiquata, una percepita mancanza nella difesa degli interessi dei lavoratori, la crisi economica e il nullo investimento nel sistema



Orazio Di Renzo



Paese, ma il mondo sindacale oggi dimostra un affanno per molti versi inedito. Difficoltà sconosciute anche nei momenti di crisi organizzative gravi, occorse nei decenni passati.

«Ci troviamo, forse, dinanzi a un punto di non ritorno: la fine di una gestione politico/sindacale incentrata solo all'ottenimento di potere e poltrone. Può darsi che questa sia l'occasione per elaborare un'alternativa moderna per i futuri rapporti tra proprietà e lavoratori. Obiettivo? Un mondo della rappresentanza che si focalizzi sull'analisi della organizzazione del lavoro e della produzione, sulla conoscenza non solo dei piani di investimento delle imprese ma anche delle prospettive professionali delle persone, con un potenziamento del welfare aziendale: questo è il futuro delle parti sociali, sempre che non vogliamo essere spazzate via dal progresso», esamina il presidente Di Renzo.

In piena deriva postmoderna, i corpi intermedi maggiormente rappresentativi, non hanno ancora realizzato la fine delle grandi narrazioni e dei forti impianti ideologici, chiusi, come sono, in una realtà artefatta, che esclude il coinvolgimento reale degli individui: «Hanno abdicato ormai da lungo tempo al loro ruolo di rappresentanza, non riuscendo a favorire più la capacità di impresa da un lato e la promozione dei diritti sociali dall'altra. Hanno, infatti, abbandonato quasi completamente la cura di intere categorie, come i precari, gli atipici, i lavoratori au-

tonomi e gli stessi imprenditori, per non parlare dei giovani e delle donne. E non è quindi un caso che la disaffezione si palesi in varie occasioni. Per esempio, durante le votazioni per le Rsu: assistiamo ad affluenze risibili, con percentuali che manifestano una partecipazione molto limitata alla vita del sindacato», ricorda il presidente Di Renzo.

Ma se Atene piange, Sparta non può certo ridere. Dopo le roboanti dichiarazioni provenienti da viale dell'Astronomia sul rinnovo dei contratti e l'augurio di un ammodernamento nei rapporti contrattuali, il comparto chimico ha visto materializzarsi il rinnovo del contratto collettivo seguendo le stesse procedure di sempre. «Altro che cambiamento delle relazioni tra corpi intermedi e ultimatum vari: si concretizza una moratoria per tutto il 2016 sugli aumenti che bilancia il potenziamento della partecipazione sindacale e delle relazioni e alcuni interventi in materia di welfare, come le ferie solidali. Un discreto colpo alla credibilità dei vertici degli industriali. La Confindustria manifesta così anch'essa uno scollamento tra base e rappresentanti: non vi è più un'identità ben definita, una progettualità manifesta e, pertanto, i singoli membri sembrano procedere in ordine sparso, al netto delle belle dichiarazioni dei forum e delle convention», sottolinea il presidente Cnai Di Renzo, «l'unico vincitore è chi ha puntato sulla fine dell'intermediazione per come l'abbiamo conosciuta fino a oggi».

Pagina a cura di Cnai - Coordinamento nazionale associazioni imprenditori

Sede Nazionale Viale Abruzzo 225 - 66013 - CHIETI

Tel. 0871.540093 - Fax 0871.571538

Web: www.cnai.it E-mail: cnai@cnai.it